

IL CONFRONTO POLITICO

Lazio, destra in crisi Polverini ci crede Storace ci prova

C'è il giallo Polverini. C'è il rebus, al momento senza soluzione e affollato di candidati in cerca di autore, di chi correrà per la poltrona di governatore nel Lazio per il centrodestra. E c'è infine la variabile tempo, tiranno e sovrano, che corre molto in fretta e dice che da qui al 3 febbraio, data indicata dal Tar per le regionali nel Lazio, i giorni per presentare liste e indire i comizi sono risicati.

Tra lo stallone e lo tsunami del ritorno di Berlusconi, Renata è tentata di fare per conto suo. O meglio, di testa sua. Ieri mattina era a Marino, manifestazione col sindaco Paolozzi. Ha preferito non rispondere: «Non parlo di ricandidatura perché evidentemente non voglio farlo. È una situazione complessa, c'è un dibattito in corso e la scelta del candidato nasce da lì. Vedremo». Non si sbilancia neppure con i suoi più stretti collaboratori. Eppure mercoledì, al vertice a Palazzo Grazioli che ha fatto da sfondo al ritorno del Cavaliere, Renata s'è presentata con le idee chiarissime: «Sono pronta a ricandidarmi, non c'è più tempo, dovrete decidere, altrimenti faccio di testa mia». Di fronte alle obiezioni dei soliti Cicchitto e Gasparri - «ci sono troppe resistenze, rischiamo di finire terzi dietro a Grillo»; «i malumori si sprecherebbero e tutti ci attaccherebbero su Fiorito» - anche Berlusconi avrebbe detto: «Renata, lascia perdere», provando a mettere sul tavolo il nome di Francesco Storace. Per tutta risposta lei se n'è andata. Sbattendo la porta.

A far da sola, i conti non portano il sorriso. «Città Nuove», il nascente partito di Renata, dopo l'exploit di Terracina e Sora nel 2011, si è arenato, raccogliendo briciole dove si è presentato. E le voci sui «buchì» nel bilancio della fondazione si inseguono da settembre. I sondaggi sono impietositi: nel Lazio, una lista polveriniana viene quotata intorno all'1-1,5%. Quanto di più lontano dalla cavalcata vittoriosa del 2010 ben oltre il milione di voti.

Renata dunque vorrebbe ma non sa se può. Da sola è difficile. Tocca aspettare. E masticare bile. Oggi dovrebbe essere una giornata chiave per le regionali. Berlusconi a Milano in-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La governatrice dimissionaria si è candidata in una riunione a Palazzo Grazioli Berlusconi nicchia e pensa all'ex governatore

contro i vertici del Pdl lombardo per sciogliere le riserve su Maroni candidato al Pirellone. In ticket, e questa sarebbe la novità, con la Gelmini. Addio alla lista civica di Albertini con cui in ogni caso resta il fraseggio. Una riunione analoga dovrebbe tenersi a Roma, per il Lazio. Con tante, troppe, opzioni sul tavolo e tutte che incrociano l'ipotizzata scissione con gli ex An e la guerra tra le varie anime della destra italiana. C'è Storace che spinge con il suo 2% in crescita, a cui Berlusconi è sempre rimasto fedele. Ma potrebbe saltare fuori la candidatura di Giorgia Meloni sulle ali dei suoi «Gabbiani» (la fondazione) e, soprattutto, in attesa di un «risarcimento» dopo l'esposizione primarie.

La Meloni aveva rotto, senza troppa fatica, con i colonnelli Gasparri e La Russa che, finché si è parlato di primarie, volevano che fossero facili e sicure e quindi le avevano interdette a Giorgia. La quale ha però fatto di testa sua, s'è candidata ed è rimasta l'unica a difenderle nello spirito fino a tre giorni fa. Ora, se Gasparri e La Russa hanno subito riparato, alla faccia della coerenza, sotto le ali del Cav, è vero che Berlusconi vuole svecchiare e di sicuro punta più su una tipa come la Meloni. Tutto questo senza dimenticare che fino a un paio di settimane fa il nome forte per il Lazio era quello del senatore Andrea Augello, artefice a suo tempo dell'elezione di Alemanno e Polverini. Tra indecisioni e tatticismi, è atteso per stamani l'annuncio di Storace nella convention al teatro Olimpico. Un altro «rieccolo». Che alla fine potrebbe anche essere funzionale a Berlusconi.



Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

Il Pd: «Meglio le elezioni

● **Finocchiaro: «Vedo aria di tempesta da parte del Pdl, così non si può andare avanti»**

● **Bersani convoca i segretari regionali per discutere le primarie per i parlamentari**

S.C.
twitter@simone_collini

La notizia che il Pdl mercoledì presenterà la pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto legge di riordino delle Province viene interpretata dal Pd come la conferma che la campagna elettorale di Berlusconi è iniziata, e che il rischio di un «logoramento» lungo tre mesi è tutt'altro che scongiurato, dopo i colloqui al Quirinale. Per questo Pier Luigi Bersani ha deciso di stringere i tempi e iniziare a pianificare la strategia in vista delle politiche. Che, come si inizia a ragionare nel Pd, rischiano di essere troppo lontane il 10 marzo, se il disegno di Berlusconi è quello di approfittare del finale di legislatura per cercare di recuperare consensi attaccan-

do il governo e i partiti che ancora lo sostengono.

SUBITO LE NORME PER LE PRIMARIE

Per mercoledì ha convocato a Roma i segretari regionali del partito. All'ordine del giorno c'è il risultato delle primarie, la crisi aperta dal centrodestra ma anche un argomento che fino a qualche giorno fa doveva essere affrontato più in là: le primarie per i candidati al Parlamento. Le speranze di riuscire a trovare un'intesa per superare il «Porcellum» sono a questo punto ridotte all'osso: Berlusconi ha fatto saltare la trattativa quando si era arrivati a un passo dall'accordo, giusto ventiquattrore prima che il Pdl togliesse il sostegno a Monti e l'ex premier tornasse in campo. E ora il Pd si lancia in una corsa

contro il tempo per riuscire ad scrivere le regole (entro Natale) e organizzare le primarie (entro metà gennaio) per i parlamentari. L'agenda al momento viene ancora studiata tenendo come data probabile del voto il 10 marzo, il che vuol dire liste elettorali da presentare per la fine di gennaio. Ma in queste ore tra gli esponenti del Pd - alle prese anche con il tema delle alleanze dopo che Enrico Letta si è detto certo che si farà un governo «insieme alle forze che sostengono Monti oggi» e il segretario di Sel Gennaro Migliore ha replicato che intesa con Monti e alleanza con l'Udc sono «impraticabili» - cresce la voglia di andare alle urne in tempi più rapidi. E questo perché, viene spiegato, il «percorso costruttivo e corretto» auspicato da Giorgio Napolitano nella nota diffusa dal Quirinale dopo i colloqui con i presidenti di Camera e Senato e i vertici di Pd, Pdl, Udc, al momento sembra tutt'altro che realistico.

NO AL VIETNAM PARLAMENTARE
«Temo che il Vietnam parlamentare stia per cominciare, al di là del merito

Idv a raccolta, col sogno di un quarto polo arancione

L'assemblea. Dall'assemblea le risposte; dall'assemblea il rilancio, la linea politica, la discussione sulla coalizione di riferimento con liste, nomi. Simboli. Un appuntamento straordinario, sollecitato dagli eventi, spronato da annunci e attese: per molti esponenti e militanti dell'Italia dei Valori, in crisi di consensi, a caccia di alleati, il futuro comincia sabato prossimo, 15 dicembre, a Roma. Tutto da ridisegnare, se non tutto almeno molto. Chi è vicino al leader Antonio Di Pietro preannuncia «grandi novità». Un'alleanza con il Movimento Arancione di Luigi De Magistris e con altre liste civiche per costruire un nuovo soggetto politico: è l'ipotesi più accreditata.

Un cosiddetto Quarto polo, alternativo alla coalizione principe di centrosinistra. «Si concretizzerà nei prossimi giorni», dicono. Ma non è l'unica possibilità. Tra l'altro restano da chiarire le condizioni. Il sindaco di Napoli spera di «far confluire quello che di buono l'Idv ha prodotto» nel suo movimento, ma i dipietristi temporeggiano, cercando di evitare che le confluenze si tradu-

IL RETROSCENA

TULLIA FABIANI
ROMA

Sabato l'assemblea, da cui dovrebbe uscire la «nuova cosa». De Magistris spinge per un'alleanza con il suo movimento, i dipietristi resistono

cano in dissoluzioni. «Stiamo dialogando con più soggetti, uno è De Magistris, ma ce ne sono altri, sette o otto, con lui e con Di Pietro, tutti co-promotori di una cosa più ampia, di un nuovo soggetto politico»; dal Movimento Arancione, ad Alba, con i professori Ginsborg, Gallino, passando per i No Tav, i No Global di Agnoletto e gli girotondini. E poi i comunisti di Paolo Ferrero, i dissidenti di Sel e «altri tra quelli riuniti all'incontro romano al Teatro Vittoria. Magari tutti aggregati da un nuovo simbolo, con un leader capace di fare sintesi». E Antonio Ingroia? «Ufficialmente ancora non c'è», risponde Luigi Li Gotti. Eppure, ufficialmente, viene citato spesso come papabile leader della «nuova cosa», così come vengono fatti i nomi di Paolo Flores D'Arcais e quello, a sorpresa, di Michele Santoro in lista. «Però prima di accelerare ogni decisione aspettiamo la risposta di Bersani. Certo è che comunque non ci faremo trovare impreparati», frena un po' il senatore, impegnato con Leoluca Orlando e Fabio Evangelisti a riallacciare col Pd. Più che altro a provarci. Nel partito infatti c'è chi non vuole desistere: «Il conten-

tore proposto da De Magistris è rispettabile, ma io ho una posizione diversa e lavorerò fino all'ultimo per una coalizione di centrosinistra col Pd», spiega Antonio Borghesi, ora capogruppo alla Camera, per il quale l'ipotesi Quarto polo di fatto non esiste. «Noi crediamo nella nostra collocazione nel centrosinistra, ma se il Pd chiude noi coltiviamo anche altre strade - replica invece Li Gotti - E se nel partito alcuni sono tiepidi e altri non convinti circa l'ipotesi, io sono tra gli entusiasti del progetto alternativo; l'ho detto a Di Pietro». Il leader però è stretto tra il rinnovamento richiesto, una base sempre più delusiva e insofferente, le frizioni interne e la sua stessa leadership messa in discussione.

Il tempo stringe, le elezioni si avvicinano e il partito deve cercare di uscire da una crisi che in pochi mesi ha determinato una irrevocabile scissione interna, un pesante discredito tra gli elettori, e inevitabili conseguenze su voti e numeri. «I tempi sono maturi per togliere il nome di Di Pietro dal simbolo del partito, ne parliamo da parecchio ed è venuta l'ora di farlo. Detto ciò il cambio del logo è secondario rispetto



...
Li Gotti: «Non escludo altre scissioni». Consensi in crescita per «Diritti e libertà» di Donadi